

la grande industria propriamente detta (la Fiat decuplicò all'incirca i suoi dipendenti) e a creare le condizioni per una compenetrazione fra politica ed economia prima impensabile. Le relazioni industriali ne risultarono profondamente modificate, e le accennate vicende sindacali del 1912 e del 1913 costituirono un primo significativo segnale della crisi dei precedenti equilibri. Negli avvenimenti di quegli anni l'iniziativa e il ruolo di Dante Ferraris assunsero, come si è accennato, una notevole importanza²⁴. Astigiano di nascita, egli acquisì a Torino e in Piemonte il controllo di una serie di imprese siderurgiche e metalmeccaniche di primaria importanza per la produzione di guerra. Vicepresidente della Fiat, guidò la Lega torinese dopo Bonnefon Craponne e presiedette contemporaneamente l'Associazione fra le società italiane per azioni (Assonime), la potente organizzazione economica degli industriali costituita a Milano nel 1910. Con Ferraris l'orizzonte per certi versi ancora regionale dell'associazionismo imprenditoriale nato a Torino nel corso dell'età giolittiana fu superato in una prospettiva decisamente nazionale. Approdo al nazionalismo, sostegno diretto dello Stato all'industria e mobilitazione bellica furono i motivi conduttori della sua attività di dirigente. Egli, che era più direttamente interessato e coinvolto nella produzione della grande industria di quanto non lo fossero il serico Bonnefon Craponne o il «funzionario» Olivetti, pilotò la confluenza delle organizzazioni economiche e sindacali del padronato verso la creazione di un blocco sociale industrialista in stretto rapporto con la politica. Su questa base nell'aprile 1919 nacque a Roma, dinanzi ai delegati che rappresentavano seimila aziende, la nuova Confindustria, e in questa prospettiva essa si mosse nella crisi del dopoguerra e dinanzi all'avvento del fascismo.

3. *Il periodo fascista. Un'interpretazione del corporativismo dalle aule dell'Università di Torino.*

Non mancavano però anche elementi di continuità. Anzitutto, pur nel mutare delle cornici ideologiche, come base e giustificazione della mobilitazione organizzativa del padronato ritornava una motivazione (che era anche una rivendicazione) persistente. La dimensione sindacale, dall'età giolittiana sino al corporativismo fascista, sembra infatti venir intesa dagli industriali come una sorta di protezione necessaria, di

²⁴ Sulla figura di Ferraris e sulla sua azione come dirigente industriale si veda BERTA, *Il governo degli interessi* cit., pp. 37 sgg., ove sono esposte diffusamente le tesi che qui si accennano.